

TRIOKALA, A CALTABELLOTTA O A SANT'ANNA?

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Triokala, città della Sicilia, così definita da Filisto di Siracusa (V sec. a.C.), è sempre stata indicata da tutti gli storici nel territorio di Caltabellotta.

Se questa unanimità costituisce una certezza, essa tuttavia non ci dà l'esatta collocazione perché due sono le località che ne rivendicano l'ubicazione: Caltabellotta e la sua frazione di S. Anna.

Non vogliamo farne una questione di campanilismo, tanto più che i due centri costituiscono un'unica comunità, ma sapere dove era situata esattamente la Triokala citata anche da Diodoro Siculo, in occasione della seconda guerra servile, costituisce un elemento fondamentale per proseguire nell'indagine che abbiamo intrapreso nell'articolo precedente e che ci dovrebbe condurre ad Inycon.

Gli ultimi studi sul territorio, sia di Caltabellotta che di S. Anna, sono quelli fatti da Giorgio Bejor, Vittorio Giustolisi e Rosalba Panvini.

Esaminiamo ciò che essi hanno potuto evidenziare dalle loro esplorazioni e dagli scavi archeologici.

Secondo il Bejor Triokala è da collocare a S. Anna e potrebbe essere un insediamento con continuità di vita dal periodo punico sino all'Alto Medioevo (Annali SS. Pisa S. III vol. V 4,1975, p.1289).

Giustolisi riconosce invece nella contrada di S. Benedetto (a ovest di Caltabellotta) la Triokala Arcaica, mentre colloca nei pressi di S. Anna (in contrada Troccoli) la Nuova Triokala, il cui sito mostra di essere stato occupato agli inizi del III sec. a.C. (Camico, Triokala Caltabellotta p. 61)

La Panvini, che ha diretto le due campagne di scavi effettuati in contrada S. Benedetto, riferisce che il sito (S. Benedetto) ha restituito materiali ceramici databili intorno all'VIII-VII sec. a.C. e che agli inizi del III sec. a.C. l'area del terrazzo ed il sito (S. Benedetto) vennero abbandonati e ciò è da collegare alle vicende della guerra punica quando la città venne distrutta dai Romani. (Scavi e ricerche a Caltabellotta tra il 1983/1985 in Kokalos XXXIV-XXXV p. 559-572).

Quello che possiamo evincere da queste testimonianze è che il sito di S. Benedetto risale almeno all'VIII sec. a.C. e venne abbandonato nel III sec. a. C. proprio nello stesso

periodo in cui ebbe inizio la frequentazione di S. Anna. Questo dimostra che il centro abitato situato a monte fu distrutto dai Romani al tempo della prima guerra punica e che gli abitanti furono costretti a scendere a valle dove fondarono una nuova città cui attribuirono il nome latino Trokalis, così risulta dall'elenco delle diocesi di epoca bizantina. Tenuto conto che Filisto di Siracusa visse a cavallo tra il V e il IV sec. a. C, la sua citazione non poteva fare riferimento alla contrada Troccoli (S. Anna) in quanto, secondo Bejor e Giustolisi, questa verrà frequentata a partire dal III sec. a.C., perciò siamo costretti a sostenere che la Triokala Arcaica doveva sorgere altrove. Una città viene abbandonata nel III sec. a.C. ed un'altra nasce subito dopo a tre km. di distanza. La considerazione più ovvia che possiamo fare è che stiamo parlando di un unico popolo. Rifiutare questa ipotesi significherebbe rendere più complessa la soluzione del problema, in quanto dovremmo poi stabilire dove andarono a stanziarsi gli abitanti di contrada S. Benedetto, dopo la distruzione della loro città, e da dove provenivano quelli insediatisi in contrada Troccoli.

Ci sono, quindi, fondate ragioni di ritenere che la città di Triokala visse due epoche storiche in due siti diversi; quella più recente di contrada Troccoli è sicuramente di origine romana, mentre per scoprire quale possa essere stata quella precedente e quale sia stato il suo antico nome bisogna fare altri percorsi.

Se collochiamo la Triokala Arcaica in contrada S. Benedetto, dobbiamo senz'altro escludere l'ipotesi che essa sia di origine greca, perché il villaggio portato alla luce dalla Panvini risale all' VIII sec. a.C.. Sicuramente la città subì nel tempo gli effetti della colonizzazione, ma questa non può essere avvenuta contemporaneamente a quella della costa orientale della Sicilia perché le fonti storiche ci dicono che il più antico insediamento greco nella Sicilia occidentale risale al VII sec. a.C. (Selinunte). Possiamo invece sostenere che essa è di origine sicana in quanto il terrazzo su cui sorgeva è tuttora circondato da tre necropoli riconosciute di fattura sicana (Cappuccini - sud, S. Marco - ovest, Monte delle Nicchie - est) e che prima di acquisire il nome ellenizzato di Triokala (V sec. a.C.?) la città indigena doveva necessariamente portare

un'altra denominazione.

Nessuna fonte ci dice espressamente quale fu questo nome, ma se facciamo alcune riflessioni forse potremo azzardarne uno.

Il sito è collocato su una delle cime del Monte Kratas e si estende su un ampio terrazzo dove sono ancora visibili i segni di una presenza abitativa.

Il punto più alto, detto Gulèa, doveva costituire l'acropoli e tutto il territorio si presentava di difficile accesso, ma non assolutamente inespugnabile. Questa affermazione è suffragata dalla presenza di resti di mura di difesa, collocati nei punti più deboli (ovest).

Nelle immediate vicinanze si trova la rupe Gogàla, assolutamente inaccessibile, sufficientemente ampia (un miglio di perimetro) e capace di accogliere, in caso di necessità, un'intera popolazione.

Sappiamo che i Sicani erano straordinariamente abili nella lavorazione della pietra per cui sarebbe stato facile per loro tracciare un piccolo viottolo e rendere il sito raggiungibile. Questo sentiero infatti esiste ed è collocato a sud della rupe, ai piedi di una torre di avvistamento denominata Galòfara. Nel territorio sono tuttora presenti quattro sorgenti d'acqua che sgorgano dalla roccia calcarea: Nuvi, Ovicello, Balate, e sotto il presbiterio della Cattedrale. A nord della rupe si estende la valle del Cottonaro, ad essa collegata da diversi sentieri scoscesi ma percorribili.

Il suo territorio è immenso, fertilissimo, ricco di vigneti il cui vino, come ci riferisce Plinio il Vecchio (Storia naturale libro XIV), era molto apprezzato da Giulio Cesare il quale nei pubblici conviti volle che venissero serviti i vini di Triokala, Nasso, Entella e Morgantina. E' possibile che questo straordinario luogo sia stato ignorato dagli indigeni di contrada S. Benedetto e che il loro sovrano non l'abbia scelta come nuova sede regale? In un periodo in cui erano frequenti le incursioni piratesche micenee, essa non avrebbe costituito un rifugio sicuro dove nascondere le proprie ricchezze, salvaguardare la propria incolumità o resistere ad un assedio?

Noi riteniamo di sì, anche perché diverse fonti storiche ci conducono più volte su questa rupe dove sono accaduti degli eventi straordinari. Citiamo, uno fra tanti, il rifugio di Sibilla, l'ultima regina normanna sfuggita all'aggressione di Enrico VI di Svevia.

E allora, considerata l'importanza strategica di questo sito, si impone la necessità di conoscerlo meglio e di restituirgli il suo antico nome. Se riusciremo a dimostrare che esso corrisponde a quello di Camico, potremo altresì sostenere che il grosso centro indigeno situato sul terrazzo di S. Benedetto prima della sua ellenizzazione portava il nome di Inycon e che Cocalo vi trasferì soltanto la sua sede, come ci informa Pausania, mentre il suo popolo continuò a vivere in città.

Proveremo a farlo nel prossimo articolo.
(continua)